



IL CASO

Alfano cerca di tenere in piedi i cocci del partito

Assicura a tutti la massima disponibilità al confronto sulla gestione del partito. Ma dopo il Consiglio nazionale, non certamente prima. Angelino Alfano in questi giorni sta incontrando i rappresentanti delle varie anime di via dell'Umiltà, in vista della kermesse di venerdì. Il Pdl si presenta all'appuntamento per cambiare lo statuto e incoronare il neosegretario, ma c'è chi chiede all'attuale Guardasigilli di andare oltre, di presentare un vero e proprio programma politico e di formare subito un'ampia segreteria. Siccome il segretario dovrà essere votato - e servono i due terzi dei presenti - è chiaro che occorrerà capire se ci sarà l'unanimità o meno sul nome di Alfano. Ma per ottenere la 'pax' in via dell'Umiltà deve capire come gestire i mal di pancia delle varie componenti. Questa mattina ha incontrato Rotondi e Giovanardi, nel pomeriggio ha visto Scajola che nei giorni scorsi ha inviato ad Alfano una lettera, chiedendo «un rinnovamento radicale» nel partito.

Banchi vuoti

Mancano all'appello Scajola, Crosetto e un quinto dei responsabili

sconi per informarlo dell'accaduto. Poco dopo il premier varca il portone di Montecitorio scuro in volto. Chiama a rapporto i vertici del Pdl e segue una strigliata. «Inaccettabili» definisce le assenze. Poco importa che i banchi vuoti siano dovuti a strategie per condizionare sul decreto rifiuti o sulla manovra, o che siano dovute, come provano a giustificarsi i suoi, alla festa romana o alla preparazione del consiglio nazionale del Pdl che dovrebbe eleggere Angelino Alfano segretario. «Così si rischia di far saltare il governo», ammonisce il premier.

Per Pier Luigi Bersani c'è poco da accanirsi: «Non stanno più in piedi, non reggono più». Ora il governo studia se presentare un decreto per recuperare la legge, ma resta il fatto, come sottolinea l'eurodeputato David Sassoli, che «con questo governo non riusciamo a recepire le direttive europee». E che, come calcola il capogruppo del Pd nella commissione per le politiche comunitarie Sandro Gozi riferendosi alle sanzioni che rischiamo di pagare all'Ue, «l'incapacità della maggioranza di approvare la legge comunitaria costa agli italiani oltre 600 mila euro al giorno».

Intervista a Saverio Romano

«Solo un disguido A Roma era festa molti in famiglia...»

Il titolare dell'Agricoltura. «Io ero in missione. C'è stata mancanza di coordinamento, ma va tutto bene. Oggi ripresento l'ammazza-caste»

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Ministro Romano, allora ha ragione Bossi: questa maggioranza è ogni giorno a rischio? «Se si riferisce alle assenze di oggi in aula durante le votazioni sulla legge Comunitaria, le dico subito che è stato un disguido».

Sotto due volte su un testo così voluto da stravolgerlo infilandoci dentro a tutti i costi la responsabilità civile dei giudici. Il premier corso in aula furbondo. Un disguido?

«Ripeto, è un incidente di percorso. Oggi è S.Pietro e Paolo, a Roma è festa e molti avevano pianificato un lungo ponte con la famiglia da tempo. E poi il calendario è stato indeciso fino in fondo. Insomma, al massimo c'è stata disattenzione. E mancanza di coordinamento».

Anche lei tra gli assenti. Perché?

«Ero in missione e sto tornando in aula adesso. Come me anche altri e andrà tutto a posto».

Quindi governo e maggioranza andranno avanti fino al 2013?

«Governo e maggioranza stanno bene. La riunione di ieri ha rinforzato la coalizione, i numeri cresceranno come dimostra il passaggio della senatrice Dorina Bianchi nel Pdl, e Tremonti, invece di avere le dimissioni in tasca s'è presentato con le soluzioni in tasca».

Ha dilazionato la parte pesante della manovra nel biennio 2013-2014, quando ci sarà - si presume - un'altra maggioranza. Non una grande soluzione.

«Non ha dilazionato. Nel vertice di martedì a palazzo Grazioli, in cui Tremonti si è dimostrato aperto e disponibile, è stato valutato che non c'è oggi l'esigenza di tagli così consistenti. Il rinvio è stato deciso nella speranza di intercettare in questi

Il ministro Dai Responsabili all'Agricoltura



SAVERIO ROMANO

NATO A PALERMO

IL 24 DICEMBRE 1964

due anni un accenno di ripresa grazie alla delega fiscale e al sostegno alle piccole e medie imprese. Le soluzioni che porta Tremonti hanno tre direttive: rigore, tagli agli sprechi e più carico fiscale per chi ha di più, sulle transazioni finanziarie e per le banche».

Sarà anche tutto a posto ma Bossi ripete che il governo "rischia".

«Bossi dice, dice...la Lega oggi (ieri, ndr) aveva solo due assenti. Bossi è costretto a fare il duro, a vigilare perché ha la necessità di far vedere ai suoi che il Carroccio detta l'agenda».

Perché, non è vero? Hanno ottenuto la deroga al patto di stabilità per i comuni virtuosi, cioè quelli del nord soprattutto. Piuttosto, il partito del sud cosa ha ottenuto?

«Il mio partito, il Pid, è nazionale. Detto questo, poiché sono meridionale, è chiaro che non sono soddisfatto da questa manovra».

Che lei è sicuro quindi che sarà approvata?

«Non ci sono dubbi. La grande svolta di Tremonti è stata la scelta della collegialità. In questo momento i miei uffici legislativi si stanno incontrando con quelli dell'Economia. Incontri bilaterali sono in corso con tutti i dicasteri. Lo forza di governo e maggioranza potrà essere misurata solo al momento del voto in aula di questa manovra. Il resto sono chiacchieire. Non ci sarà nessuna crisi, su una manovra finanziaria e d'agosto poi... Non la vuole nessuno, meno che mai le opposizioni».

Ma il suo pacchetto ammazza-caste: c'è o è un'ipotesi?

«C'è eccome. Sarà oggi nel testo che arriverà in Consiglio dei ministri. Prevede un risparmio di 300 milioni, da subito, da quando entra in vigore».

Ministri e sottosegretari avranno lo stipendio dimezzato?

«Certo, e anche una sola indennità per chi ha più incarichi elettorali. Un risparmio previsto di 300 milioni di euro. Non moltissimo ma è una questione di coerenza».

Tutti d'accordo?

«I presenti a palazzo Grazioli sì. Per il resto oggi il mio cellulare è

Il caso Papa

«Non ho visto bene tutte le carte. A me pare che ci sia molto fumo e poco arrosto. Aspettiamo il voto finale in aula»

La Lega

«Bossi è costretto a fare il duro, a vigilare perché ha la necessità di far vedere ai suoi che il Carroccio detta l'agenda»

stato molto spento».

Nella manovra spunta fuori il processo breve, pag. 44, articolo 12. Non c'è la prescrizione breve ma tutto il resto che riguarda la durata dei processi.

«Non mi risulta. Ma se serve per tagliare i tempi della giustizia e quindi anche i costi, ben venga».

Caso Papa. Per la prima volta sembra rotto il blocco del garantismo a prescindere. Bossi dice mani libere, La Russa anche.

«Non ho visto bene tutte le carte. A me pare che ci sia molto fumo e poco arrosto. Detto questo ancora una volta invito ad aspettare il voto finale in aula».